

Latin written sources and Greek archaeological evidence: the Inousses Islands as a case history

Andrea Nanetti

Byzantium; Venice; islands; settlements; continuity

Gli odierni δήμοι (*dhémoi*) di Μεθώνη (*Methónē*) e Κορώνη (*Korónē*) sono situati rispettivamente sulla costa di Ponente e su quella di Levante dell'estremo angolo sud-occidentale del διαμέρισμα Πελοποννήσου (*dhiamérisma Peloponnésou*) nella Repubblica di Grecia, quello che termina nello Ἀκρωτήρι Ἀκρίτας (*Akrotéri Akritas*), detto anche Ἀκρωτήρι Τηγάνι (*Akrotéri Tegáni*) e noto ai Veneziani come Capo Gallo. Entrambi i comuni fanno parte della ἐπαρχία Πυλίας (*eparchía Pylías*), nel νομός Μεσσηνίας (*nomós Messenías*) con capoluogo Καλαμάτα (*Kalamáta*, Kalamata), all'interno del Μεσσηνιακὸς Κόλπος (*Messeniakòs Kólpos*, Golfo Messenico). Per un quadro generale sulle testimonianze di insediamento umano rimandiamo a "Waves of History" (Nanetti 2002b).

Per tutto il lungo periodo della navigazione di cabotaggio a vela le aree delle odierne Modone e Corone con i loro porti naturali e soprattutto con le isole adiacenti, dalle Strofadi fino a Venetico attraverso Proti, Sapienza, Santa Marina e Schiza, si sono verificate come il punto nevralgico e il nodo strategico delle rotte tra Oriente e Occidente per due peculiarità complementari tra loro. Da una parte il Peloponneso meridionale è geograficamente un passaggio obbligato e le sue spesso pericolose acque fanno del Canale di Sapienza la soluzione meno rischiosa per i naviganti, vale a dire il tratto da proteggere per le potenze marinare che nel corso del tempo aspirarono al controllo delle principali arterie marittime transmediterranee: era quel tratto di mare che spesso nella cartografia storica tra Cinque e Ottocento veniva significativamente indicato come Mare di Sapienza. D'altra parte Modone e Corone, non solo sono i porti naturali che delimitano questo passaggio, ma presentano un en-

troterra fertile che offre la possibilità di approvvigionamento idrico e alimentare anche in ingenti quantitativi. Vengono alla mente le note *arancia per totum*, *vinea per totum* e *olivaria per totum* poste sull'illustrazione della Messenia meridionale nei codici dell'isolario del prete fiorentino Cristoforo Buondelmonti, che tra le isole dell'Egeo trascorse almeno sedici anni (1414–1430). Ci riferiamo qui al codice pergameneo della Biblioteca Nazionale di Parigi R. Ge.F.F. 9351 del 1420 circa e a quello cartaceo della Biblioteca Gennadius di Atene, Mss. 71, della fine del XV secolo.

Per una definizione della geografia antropica e politica, o meglio della corografia storica della Messenia meridionale, fonti fondamentali e a volte uniche fonti d'informazione sono gli itinerari e le relazioni di viaggio, i portolani e le carte nautiche. Di concerto tra loro in un diuturno processo di confronto interpretativo e di esame critico incrociato, vengono a supporto del dato di scavo medievale, che pur tracciando innanzitutto la topografia e la cronologia dell'antropizzazione nel territorio, spesso non può da solo dare un nome ai siti e agli edifici che studia; quei nomi che permettono di collegare il dato archeologico a quello delle opere cronografiche e a quello dei documenti d'archivio, specialmente gli atti dei notai che rogarono *in situ*, per contribuire così in parte a ricostruire una topografia storica.

Tentiamo quindi di ricostruire e di datare il quadro degli insediamenti umani costieri della Messenia meridionale e di quelli delle isole antistanti sulla base delle informazioni che abbiamo potuto evincere da fonti esemplificative. A mo' di *vademecum* utilizzeremo la carta miniata delle coste della Messenia conservata sul foglio 153a del codice Ayasofya 2612, datato 1526, che ci offre il testimone più autore-

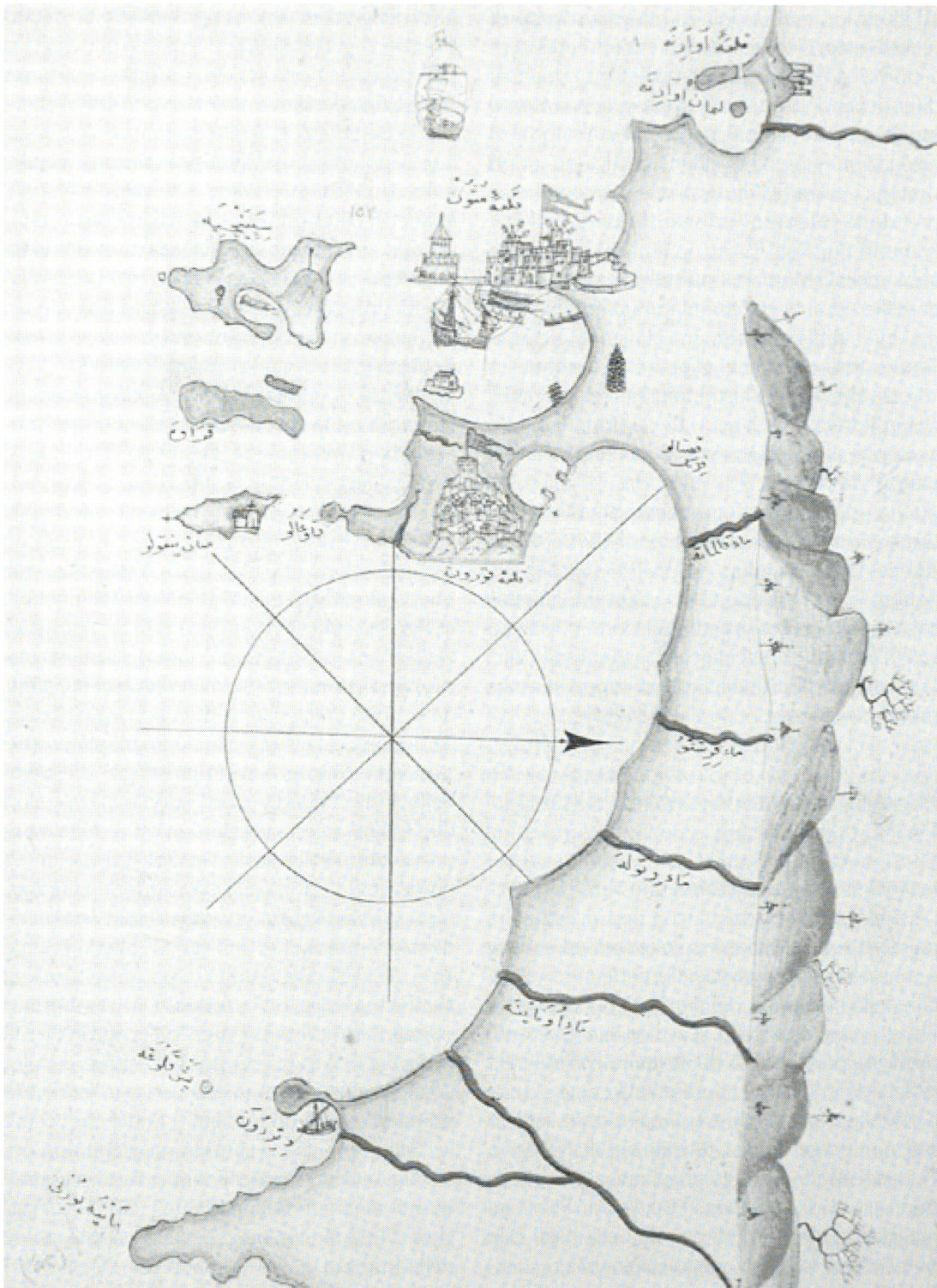


Fig. 1: Carta miniata delle coste della Messenia, 1526; codice Ayasofya 2612, fol. 153a.

vole della seconda, la più dettagliata versione del *Kitab-ı Bahriye* del grande geografo ottomano Piri Reis: lo sappiamo comandante di una nave, quando, nel 1499, dopo averla conquistata, la flotta ottomana, al comando di suo zio, svernò a Inebahti (Lepanto). L'anno successivo, dopo essersi scontrata con la flotta veneziana al largo della costa di Navarino ed aver stanziato i giannizzeri nella fortezza di Nava-

rino Vecchia, la flotta ottomana prese nell'agosto prima Modone e poi Corone. I tre porti di Navarino, Modone e Corone con le relative fortezze e le isole prospicienti sono superbamente illustrati sul foglio 153a del codice: nel seguire il tracciato della linea costiera e i perimetri insulari balza immediatamente all'occhio come la massima precisione descrittiva, più che alla morfologia del territorio, sia rivolta

ad illustrare, mettendolo in rilievo a scapito di tutto il resto, ciò che all'autore più interessava, e cioè gli approdi e le eventuali fortezze che li difendevano, i punti di approvvigionamento idrico, gli ostacoli più pericolosi sulle rotte di navigazione, nonché alcuni particolari punti strategici. Si veda l'illustrazione a colori che riprende la fotoriproduzione di questo f. 153a come in Pirî Reis (Özen 1998, 39), alla quale abbiamo aggiunto la traslitterazione delle didascalie ottomane. La miniatura prende in esame quel difficile tratto tra Navarino e Capo Tenaro della rotta che doppia il Peloponneso; la rotta che ben ci illustra, più di altri viaggiatori, per il tratto tra Capo Malea e Proti, il nobile guascone Nompar II, signore di Caumont che, partito da Rodi il 20 settembre 1418, sostò quattro giorni a Modone poco prima del 7 ottobre: si veda il *Voyage* (Caumont 1858, 87 per Cerigo, Capo Matapan, Maina; 88–89 per Venetico, Corone, Capo Gallo, Cabrera, Sapienza, Modone, Navarino). Il suo scritto di viaggio sarà il *leitmotiv* che ci accompagnerà sulla carta nautica del Reis nelle note di topografia storica che seguono.

Navarino Vecchio, Sfracteria, Proti e le Strofadi

In Pirî Reis la fortezza di Navarino Vecchio, *Kal'a-ı Âvârina*, è schematizzata con una vignetta che ne rileva esemplarmente solo le torri ed è posta su una vetta che si staglia dalla parte nord-orientale della baia, a est del fiume, verso occidente fino al promontorio che, spaccato da uno stretto, prosegue poi nell'isola di Sfracteria che delimita la baia di Navarino, rappresentata come approdo di Navarino, *Limân-ı Âvârina*, e dove sul lato sud non sorge ancora la fortezza di Navarino Nuovo. La carta non trascura di menzionare neppure a sud di Sfracteria, l'isoletta di Pilos, sul maggiore degli stretti di entrata nella baia, e in quest'ultima lo scoglio detto Chelonisi.

La più antica notizia che abbiamo reperito per un monastero sulle Strofadi è datata 29 dicembre 1299 e ci viene da una bolla di papa Bonifacio VIII, che conferma la *provisio* del monastero benedettino *Sancte Marie de Tropharia, Olenensis diocesis* per la nomina di un nuovo priore. Si vedano i *Registres de Boniface VIII*, bolla n° 3330 (CCCCLIII, *Latran*, 29 décembre 1299). Poco più di un secolo dopo sull'isola è testimoniata la presenza di monaci greci da un

atto del notaio veneto Michele Belli, datato Corone, 2 giugno 1406, in cui una parte agisce per procura ricevuta dal « religioso viro ser Moysè Condachino caloiero monasterii Sancte Marie de Strivali », il quale, sempre da questo atto sappiamo possedere una *domus* nel castello di Corone: si veda *Documenta veneta* (Nanetti 1999–, I, 3). L'insediamento monastico lo troviamo poi nelle relazioni dei viaggiatori come monastero greco a regola basiliana. Ricordiamo, per tutti, un passo di Roberto da Sanseverino, che, prima di arrivare a Modone, nota: « a mano dextra lassarono l'isola de strivali, sive simphalide [*la maggiore delle Strofadi*], ne la quale è uno bello et forte monastero di observantia di sancto Basilio ». Si veda il *Viaggio* (Sanseverino 1888, 49).

Modone

In Pirî Reis una costa appena stilizzata porta da Navarino a *Kal'a-ı Moton*, il castello di Modone, rappresentato con una relativamente grande e molto dettagliata veduta presa guardando da oriente: a sinistra il Burci, di recente costruzione e collegato con un passaggio alle mura della fortezza, sulle quali sono rappresentati due mulini a vento nel lato ovest, e sette torri, una a sud con la porta verso il Burci e una a nord con una porta su una ulteriore cinta muraria, quella del borgo, quindi, sul lato occidentale altre tre ed infine, sul lato orientale due, ed entrambe munite di porte. La struttura portuale a falce della fortezza è ben rappresentata; si diparte ad arco dalla torre con la porta verso il Burci per poi proseguire parallelamente alle mura fino alla spiaggia, lasciando prima di questa un'entrata per navi che, come le due biremi che vi sono ormeggiate, non necessitassero di molto fondo. Tutti elementi questi, a parte i mulini, identificabili ancor'oggi *in situ* e ancor meglio dalle vedute aeree della fortezza.

Un confronto giunge a questo punto spontaneo; quello con la celebre incisione di Modone, elaborata nel 1485 su disegni di prima mano del pittore Erhard Reuwich di Utrecht, che Bernhard von Breydenbach portò con sé durante il suo pellegrinaggio nel 1483–1484 per illustrare appunto la pubblicazione delle sue *Peregrinationes in Terram Sanctam* che aveva già programmato prima della partenza e la cui prima edizione fu stampata in latino a

Mainz nel 1486. Tutte le vedute paronamiche contenute nel testo, le prime del loro genere, come commentò il Davies nel 1911, sono di grandissima importanza, essendo basate su disegni di prima mano fatti sul posto. Sull'autore Erhard Reuwich di Utrecht, anche se la sua identità è certa come attestato nel testo, si ha solo una notizia dall'Evagatorium (Felix Faber 1843–1849, I, 329): « Conduxit etiam pretio eruditum virum, Erhardum Rewich, subtilissimum pictorem, qui portus maris et civitates et terrae loca, et praecipue terram sanctam, et habitum gentium dictarum proprie figuravit, et figuras ad descriptiones aptavit ». L'intagliatore, al quale si deve accreditare molto del merito per il risultato finale, è sconosciuto a meno che non sia stato Reuwich stesso. Si veda Bibliography (Davies 1911, VII; XIII; XXI) e le riproduzioni 16–17 dalla prima edizione (Breydenbach 1486). Oggi abbiamo anche una traduzione italiana del testo della prima edizione latina con un'introduzione che non ci aiuta ulteriormente se non con aggiornamenti bibliografici, ci riferiamo a Peregrinationes (Breydenbach 1999).

Sulla stessa nave di Felix Faber nel 1483 erano imbarcati anche il Breydenbach e l'incisore fiammingo Reuwich, nella cui incisione di Modone riprodotta nelle Peregrinationes del primo è rappresentato e indicato un *kloster* su un'isolotto nella baia di Modone, che potrebbe essere Nisakouli, sulla quale molti hanno espresso delle perplessità, evidentemente non tenendo conto che nel disegno a penna, su carta (600 x 465 mm), con colorazioni ad acquarello, eseguito verso la fine del XVII secolo e conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, *Archivio Grimani ai Servi*, F. 57/172, Fasc. E/f, che riporta la mappa dello « Scogieto nel porto di Modon [Nisakouli] » con un progetto di lavori da eseguire, si vede chiaramente sull'isolotto un edificio indicato come « Vestigi di Chiesa » che la « Scala di Piedi n° 100 [metri 115] », ci illustra di circa 10 x 20 piedi. L'edificio è orientato est-ovest verso la città ed ha vicino una « Cistera ».

Sapienza

Oltrepassata Schiza, Nompar II giunge in vista dell'isola di Sapienza. Più precisamente scrive di aver visto là una chiesa, abitata da una comunità di *hermitens*, monaci [greci?], e chiamata Santa

Maria di Sapienza, *près de le mer au pié de la monteigne*, evidentemente sulla costa orientale dell'isola, data la rotta che segue, e che noi interpretiamo come alle pendici del monte Foveri, poco più a nord della spiaggia di Ammos, nel basso altipiano ancor'oggi popolarmente noto come Chiesa Franca, dove l'appellativo *franco* starebbe ad indicare un luogo un tempo officiato da latini, chiesa o monastero. Per l'appellativo si veda *Monjes latinos en Romania* (Maltezu 1997, 57). Ed inoltre scrive di aver visto, sempre sull'isola, *une guayte*, una torre di guardia, *hault sur ung puy*, alta su una vetta, che avvisa delle navi che vengono dal mare e ne fa segnale alla città di Modone [e da dove è agevole la comunicazione visiva fino a Venetico]: « ITEM, de Cabre à l'ylle de Sapience [*isola di Sapienza*]: v milles; une petite ylle déserte où il ne abite riens fors que hermitens que demeurent près de le mer au pié de la monteigne, en une église que l'on appelle Sainte Marie de Sapience; et une guayte que tiennent hault sur ung puy, laquelle avize les nefes qui viennent par mer, et fet signal à unne cipté qui est devant laditte ylle de Sapience à ii milles; que l'on appelle Modon, en terre ferme, en le principe de le Moureye ont je arrivay »; così nel Voyage (Caumont 1858, 88). Per lo stesso luogo sull'isola di Sapienza abbiamo anche la testimonianza precedente, datata 3 luglio 1394, del Voyage di Niccolò da Martoni (Le Grand 1895, 579) che scrive « *De Modona et Corona*. Sequenti alio die veneris III° die mensis julii ejusdem secunde indictionis, circa horam vespertinam, vidimus montes insule Sapientie, in qua insula non est nisi quoddam fortilitium in sublimi loco positum, in quo fit custodia pro securitate terrarum Corone et Modone ». Ancora abbiamo una notizia dal già citato isolario del Buondelmonti (1420 circa): « Venio inde ad *Sapientiam*, coram Modonense civitate, quae parva et infructuosa apparet, et dicta est Sapientia, ut navis transeundo sapienter a scopulis ibi occultis se custodiat, vel quia ibi mulier graeca cum habitaret, futura incantationibus transeuntibus resolvebat. Cuius in medio mons erigitur, in quo Modonenses velum a longe vigilant, ut circumstantibus innotescat ». Si veda l'isolario (Buondelmonti 1824, cap. 8, 63, tra le Strofadi e Cerigo) basato sul codice parigino del 1420 circa.

Anche dopo la conquista turca del 1500 abbiamo alcune testimonianze, ma in questo caso negative sulla persistenza dei suddetti insediamenti. Tra il 18 e il 19 gennaio 1513 passa da Modone Jean Thenaud, *gardien du*

couvent des Cordeliers d'Angoulême, di ritorno dalla Terra Santa su una nave portoghese, e per Sapienza, dove attraccò ad Ammos, ci dice che « Du costé du nord et au devant, y a une plage et une eglise », senza specificare se il luogo sia ancora abitato o disabitato: si veda il Voyage (Thenaud 1884, 282). La frase citata è ripresa esattamente da André Thevet, il cosmografo degli ultimi Valois nel suo *Le Grand Insulaire* della fine del XVI secolo al foglio 98, come citato dallo Schefer in Voyage (Thenaud 1884, 140, nota 1). Sull'opera si veda la Cosmographie (Thevet 1985). Mentre per l'autore rimandiamo all'opera André Thevet (Lestrinant 1991). Si veda anche il volume miscellaneo conservato in Atene nella Gennadius Library, GT 229 q, con, al f. 18d, la non altrimenti nota *Isle de Sapience* del Thevet (185 x 155 mm). La relazione di Carlier de Pinon, per il 5 giugno 1579, attesta invece che sia Sapienza che Venetico sono disabitate, come lasciava già presupporre comunque la relazione del cappellano per il viaggio di Sir Richard Guylforde del 1506. Si vedano rispettivamente il Voyage (Pinon 1909–1911, 163) e il Pylgrymage (Guylforde 1851, 12, all'andata costeggia Modone il 27 luglio, e 68–70, ritorno, 17–18 dicembre all'ancora tra Sapienza e Modone). I resti dell'insediamento sono ancor oggi visibili sull'isola in attesa di un'adeguata campagna di scavo.

Santa Marina

Siamo propensi a credere che si riferisca alla chiesa dedicata a Santa Marina sull'omonima isola, un passo dell'isolario, datato al 1420 circa, del prete fiorentino Cristoforo Buondelmonti, quando ci narra di una incursione di una bireme turca, databile forse agli anni 1387–1388, fatta sulla più piccola delle isole tra Modone e Corone, a oriente di Sapienza, e che tanto terrorizzò l'unico monaco greco che l'abitava (il *caloierus* del testo, traslitterazione del greco medievale *καλόγερος*). Per esteso citiamo « Ad orientem [dell' isola di Sapienza] vero aliquae apparent insulae incultae et ab eagis habitatae [nell'ordine, Santa Marina, Schiza e Venetico]. Quarum minor [Santa Marina], tempore magni Amurati Turcorum [ci si riferisce probabilmente agli anni della campagna militare della flotta turca nel Peloponneso tra 1387 e 1388 comandata da Evrenos bey], una

biremis infidelium, in tempestate noctis, hic applicuit, quae subito ecclesiae [Sanctae Marinae] invasit. Cumque circum consistentes et Caloierum psallentem audirent, porta ecclesiae nusquam inventa est, et sic usque mane ibi remanserunt. Lux autem facta, et insidias Christianorum timentes, donec Caloiero sua damna restituerent, a litore recedere non valuerunt. » Si veda l'Isolario (Buondelmonti 1824, cap. 8, tra le Strofadi e Cerigo, 63) basato sul codice parigino del 1420 circa. Le vestigia dell'insediamento sono ancor oggi visibili sull'isola in attesa di un'adeguata campagna di scavo.

Schiza

Nompar II, proseguì la navigazione da Corone ridiscendendo la costa occidentale del suddetto golfo per poi doppiare Capo Acritia e passare tra la costa e l'isola di Schiza, che l'autore descrive come abitata da pastori che vi custodivano le loro greggi. « Item, de Capoguille jusques à Cabre [Cabrera, Schiza]: X milles; où il demeure nulle gens dedens; ce n'est que pastours qui y vont garder bestiaux ». Si veda il Voyage (Caumont 1858, 88).

Venetico

Il signore di Caumont nel 1418 la trova ancora abitata da religiosi: si veda Voyage (Caumont 1858, 88) in cui si narra di aver tagliato la larghezza del golfo Messenico fino all'isola di Venetico, dove era ben visibile dal mare (*haulte sur ung puy* dice il testo) una chiesa abitata da pochi *hermites*, monaci [greci?]. In questo edificio crediamo di poter riconoscere la chiesa greca dedicata a san Nicola, e collocata all'interno di una struttura monastica sempre greca, entrambe menzionate in un testamento di un greco, rogato in Corone il 26 giugno del 1409 dal notaio veneto Taddeo de Taddeis. Il greco « Georgius Melacrino de Philadelphia habitator Coroni » ordina la sua sepoltura « in cimiterio Sancti Nicolai de Insula » alla cui « ecclesia » lascia venti iperperi e dieci al presbitero « qui celebrat in dicta ecclesia et eam tenet et gubernat, pro aporismo secundum mores Grecorum » per la sua anima. Tra gli altri lasciti testamentari *pro anima* abbiamo cinque iperperi per la chiesa detta « La 'Digitria, qua sita est in burgo Coroni », e centosessantacinque iperpe-

ri per fare delle carità ai « presbiteris grecis et aliis pauperibus personis iuxta consuetudines Grecorum ». Infine, se uno o entrambi i suoi figli moriranno, ordina che venga, innanzitutto, fatto un lascito *pro anima* di cinquanta iperperi al « monasterio Sancti Nicolai de Insula ». Il contesto non ci fa dubitare dell'istituzione greco-bizantina come abbiamo già specificato in nota in Ordini mendicanti in Messenia (Nanetti 2002a, 352; 353, nota 27). Questo ci spiegherebbe anche perché Piri Reis nomina come San Nicolò l'isola a sud di Capo Acritia invece di chiamarla Venetico o San Venetico, com'era nella consuetudine dei portolani latini e delle carte nautiche.

Riflessioni e dubbi

La Messenia meridionale e le sue isole vengono ad essere antropizzate da tutte quelle civiltà che da Oriente espongono la loro influenza commerciale e culturale via mare dall'Egeo alle terre bagnate dallo Ionio e dall'Adriatico. Così l'impero romano, con perno su Roma prima e su Costantinopoli nuova Roma poi, che usò le stesse rotte come principali vie di comunicazione marittima tra Oriente e Occidente, non solo riconobbe e valorizzò l'area nei suoi connotati di importante scalo intermedio per il commercio di grande cabotaggio nei periodi di pace e come punto strategico per il controllo delle rotte nei periodi di guerra, ma, tra il I secolo avanti Cristo e il VI dopo Cristo, contribuì anche a sclerotizzarne le peculiarità stigmatizzando delle consuetudini che ne connoteranno la topografia degli insediamenti e la vita civile fino a tutto il XV secolo.

Un dato basilare

Il Mare Mediterraneo, nella sua funzione unificatrice tra le molte province dell'impero che vi si affacciavano, diventa sempre più piccolo, e in particolare quello centro-orientale con il progressivo spostarsi del baricentro economico e culturale dell'impero dalla penisola italiana verso il vicino Oriente nei secoli che vanno dalla conquista romana dell'Egitto alla *translatio* della capitale a Costantinopoli (330); le comunicazioni dirette si fanno sempre più frequenti sulle direttrici che hanno i loro poli di partenza e arrivo, ad ovest, in Roma per il Tirreno e in

Aquileia-Grado nell'alto Adriatico e, ad est, in Alessandria d'Egitto e in Costantinopoli sul Bosforo. In questo quadro geopolitico i porti della Messenia e le isole antistanti vennero ad identificarsi, prima di tutto geograficamente, come il crocevia marittimo tra i quattro principali poli marittimi dell'impero; e lo stesso impero provvide così ad organizzarne le infrastrutture portuali per l'accoglienza e quelle territoriali per l'approvvigionamento, in modo che potessero adeguatamente servire il flusso sempre crescente delle flotte e delle navi che solcavano quelle rotte transmediterranee di lunga percorrenza.

Tra I e II secolo dopo Cristo nell'area si sviluppò una prospera società regionale multietnica dedicata all'agricoltura, all'artigianato, al commercio e a tutti i mestieri del mare, che, con i rivolgimenti del mondo romano intercorsi tra III e VI secolo, diciamo fino all'età giustiniana, viene ad acquisire l'altro suo elemento caratterizzante, quale area di luoghi di rifugio fortificati; un'area costiera e insulare che progressivamente si chiude all'entroterra peloponnesiaco, colpito dai riflessi della *Wanderung* delle popolazioni « barbariche », per gravitare unicamente sul mare romano-romeo da cui continuava a trarre la linfa vitale, culturale e materiale di una speranza di salvezza all'interno dell'ecumene romana e cristiana della nuova Roma. Per la storia della città bizantina rimandiamo a *Materiali di Storia Bizantina* (Carile 1994, 69–105).

Per concludere non ci sembra inutile proporre un quesito non precedentemente valutato dalla storiografia per la Messenia meridionale e neppure da quella sulle isole dell'impero bizantino. Perché le popolazioni romee degli insediamenti portuali della Messenia meridionale non avrebbero dovuto utilizzare per rifugiarsi le isole di Sapienza, Schiza e Venetico come successe nel V secolo per il Giglio, così come descrittoci da Rutilio Namanziano e per Venezia, tanto per citare solo gli esempi più eclatanti del mondo romano tra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Oppure come successe tra VI e VIII secolo per le isole di Ῥόμβη o Ῥόβη (*Rhómbi, Rhóbe*, che va probabilmente identificata con la Ῥορόβη, Orovi, della *Cronaca* detta di Monamvasia), Δασκαλιό (*Dhaskalió*), Πλατειά (*Plateiá*), Ψηλή (*Pselé*) e Κορακονήσι (*Korakonési*) nel golfo d'Argolide, e per l'isola di Τρίκερι (*Trikeri*) come pure per le isolette di Δοκό (*Dhokó*), Σουπιά (*Soupiá*) e

Τσελεβίνια (*Tselebinia*), tra la sud-detta Trikeri e la punta orientale della penisola di Ἑρμιόνη (*Hermiōne*); situazioni tutte di recente studiate dall'Istituto di Ricerche Bizantine della Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche. Innanzitutto è bene dire che non lo possiamo escludere a priori, e, inoltre, il dato archeologico oggi disponibile, seppur scarsamente studiato, sembra confermarlo almeno per i secoli III e IV, dove per i successivi gli studi tacciono, più, crediamo, per le suggestioni della storiografia che per un effettivo riscontro con il dato di scavo tardo antico e alto medievale, per altro illustrato solo per brevi cenni o, spesso, assente nelle pubblicazioni relative alle campagne di scavo.

L'insieme di queste testimonianze ci fanno pensare all'ipotesi di un sistema di insediamenti monastici posti sulla maggiore delle Strofadi, su Proti, su Sapienza, su Santa Marina e su Venetico, forse anche su Sfracteria, ma non su Schiza, che potrebbero ben essere stati già tutti bizantini. Sempre nella nostra ipotesi i monasteri, in concomitanza con i rivolgimenti della topografia ecclesiastica bizantina connessi alla Quarta Crociata, attorno al 1204 (1203–20), avrebbero seguito sorti distinte, a seconda dei territori di terraferma di cui vennero a trovarsi alle dipendenze. Esemplicando, il monastero delle Strofadi, grazie ai franchi, passa ai monaci benedettini e viene poi inquadrato nella diocesi latina di Olena. Nei ristretti territori governati per Venezia dal castellano di Corone, e poi dai castellani di Corone e Modone, la politica ci appare diversa. Qui Venezia, pur facilitando la creazione di un vescovado latino a Corone e di un altro a Modone, consentì, diversamente da quanto fece in Creta, al vescovo greco di conservare la sua giurisdizione anche se lo obbligò a risiedere fuori dalla città. Ancora, Venezia lasciò alle famiglie locali le loro proprietà e i loro diritti essenziali, tra cui, aggiungiamo, alcune chiese fuori città e i monasteri sulle isole. Per Sapienza ci verrebbe da pensare che il monastero sia stato forse benedettino nel 1209 quando vi si stipulò il trattato veneto-franco, ma non sappiamo da quando esattamente, e neppure quando tornasse ai monaci greci. L'ipotesi di una presenza benedettina è basata su una riflessione per esclusione. Come abbiamo recentemente appurato in *Casi di Ordini Mendicanti* (Nanetti 2002), su queste isole non si insediarono né i Francescani (che avevano la loro *domus* dedi-

cata a san Nicola fuori le mura di Corone), né i Domenicani (che l'avevano nel castello di Modone), né gli Eremitani di Sant'Agostino (installati a *Saint-Sauveur*, San Salvatore, identificato dal Bon con le rovine di un piccolo convento vicino ad una sorgente, ad 827 metri sul livello del mare, a sud di Aetós, nei pressi della località dall'ancor oggi significativo toponimo di Monastiri), né tanto meno i Frati del Carmelo o i Servi di Maria. Inoltre, sempre nello stesso lavoro, avevamo visto come, dopo la Quarta Crociata, i tre principali ordini militari, la Milizia dei Poveri Cavalieri di Cristo (i Templari), gli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e i Cavalieri di Santa Maria dei Teutonici, non avessero legato territorialmente le sorti delle loro case a quelle del veneto *Stato da mar*, bensì ai territori moreotici del principato franco di Acaia; e così pure per i Cistercensi, se si fa eccezione per le suore di Santa Maria *de Verge*, il cui convento viene ben riconosciuto dal Buras, su basi architettoniche, nell'edificio noto come San Leone, poco fuori Modone, nell'area nota come Παλιομεθώνη (*Paleomethóne*, Vecchia Modone). Anche se sappiamo che dei tre conventi di suore cistercensi in Grecia, citati in una lista dei primi del XIV secolo pubblicata da Winter e da Canivez, oltre a quelli di Costantinopoli e Corinto, uno era nella diocesi di Modone (*de viridario beate Marie* recita la lista), e questo è stato identificato con quello delle suore di Santa Maria *de Verge*, ciononostante, di loro in Modone non sappiamo nulla se non la notizia della loro espulsione nel 1267 « per Graecorum potentiam ac violentiam abiectis », e del loro successivo rifugiarsi in Italia, come riportato in una lettera di Gregorio X dell'11 luglio 1272. Ed i veneziani nulla fecero qui per impedirlo come probabilmente altrove nei territori via via più estesi che vennero ad essere governati da Corone e Modone. Si confermerebbe così l'immagine dell'acquistarsi della chiesa latina nelle aree urbane circondate da aree rurali e insulari costellate da quegli edifici religiosi greci, monastici e non, di cui spesso ci parlano solo le relazioni dei viaggiatori a partire dal Tre e Quattrocento.

Ora i problemi da analizzare sarebbero due; il primo, per il quale le fonti sembrano tacere, verterebbe sul quando esattamente e sul come i monasteri già bizantini siano passati ai monaci benedettini, mentre il secondo, viceversa, sul quando precisamente e sul come i monas-

teri latini siano passati ai monaci basiliani greci; ma questa ci sembra essere un'altra storia. A noi basta qui aver appurato il delinearci di un fenomeno al quale Venezia sicuramente prese parte attiva nel corso del XIII secolo visto l'interesse che aveva per il controllo di Modone e Corone; un fenomeno che ci conferma l'antropizzazione delle isole almeno dalla fine del XII secolo a tutto il XV, e questo ci basta. Sarà, crediamo, solo l'archeologia che potrà far luce su questi problemi, come pure per il problema della continuità di insediamento romano sulle coste della Messenia tra la fine del VI e l'VIII secolo e sulle isole antistanti tra la fine del VI e la fine del XII secolo.

Abstract

Methone, Korone and the Inousses Islands were a strategical node for sailing between Western and Eastern Mediterranean regions. They were the only settlements of the Peloponnese directly ruled by the Most Serene Republic of Venice from 1205–1206 until 1500. They can be a case history in leading a synergical interpretation of archaeological records with archival documents, chronicles, diaries of travellers and engravings in order to individuate the Venetian cultural phase of already Byzantine settlements as a way of interethnic and intercultural relationship in their history.

Bibliografia

- Bondelmonti 1824 Chr. Bondelmontii, florentini, *Librum insularum Archipelagi, e codicibus Parisinis regis nunc primum totum edidit, praefatione et annotatione instruxit Gabr. Rud. Ludovicus de Sinner, Lipsiae et Berolini*, 1824.
- Breydenbach 1486 Bernhard von Breydenbach, *Peregrinationes in Terram Sanctam*, Mainz 1486.
- Breydenbach 1999 Bernhard von Breydenbach, *Peregrinationes: un viaggiatore del Quattrocento a Gerusalemme e in Egitto*, Ristampa anastatica dell'incunabolo, Trad. italiana e note di G. Bartolini/G. Caporali, Roma 1999.
- Carile 1994 A. Carile, *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994.
- Caumont 1858 *Voyaige d'Oultremer en Jhérusalem par le Seigneur de Caumont l'an M CCCC XVIII*, publié pour la première fois d'après le manuscrit du Musée britannique par le Marquis de la Grange, Paris 1858.
- Davies 1911 H. W. Davies, *Bernhard von Breydenbach and his journey to the Holy Land (1483–4). A Bibliography*, London 1911.
- Felix Faber 1843–49 Fratrisc Felicis Fabri, *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*, ed. C. D. Haßler, I–III (= Bibliothek des Litterarischen Vereines in Stuttgart 4), Stuttgart 1843–1849.
- Guyllforde 1851 *The Pylgrymage of Sir Richard Guyllforde to the Holy Land, A.D. 1506. From a copy believed to be unique, from the press of Richard Pynson*, edited by Sir H. Ellis, London 1851.
- Lambertenghi 1855 G. P. Lambertenghi, *Viaggio di Pietro Casola a Gerusalemme tratto dall'autografo esistente nella Biblioteca Trivulzio*, Tipografia di Paolo Ripamonti Carpano, Milano 1855.
- Le Grand 1895 L. Le Grand, "Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicolas de Martoni, notaire italien (1394–1395)", in: *Revue de l'Orient latin* 3, 1895, 566–669.
- Lestringant 1991 Fr. Lestringant, *André Thevet, cosmographe des derniers Valois*, Genève 1991.
- Maltezu 1997 Chr. A. Maltezu, "Monjes latinos en Romania: un programa religioso", in: P. Badenas/A. Bravo/I. Pérez Martín (ed.), *El cielo e la terra. Estudios sobre el monasterio bizantino* (= Nueva Roma 3), Madrid 1997, 48–57.

- Μπούρας 1989 Χαρ. Μπούρας, *Ἐπανεξέταση τοῦ λεγομένου Ἀγιολέου χοντὰ στὴν Μεθώνη* [Riesame del cosiddetto Haghioleou vicino a Modone], in: *Φιλιά* Ἔπη εἰς Γ. Ε. Μυλωνάν, τομ. Γ' [vol. III], Athina 1989, 302–322.
- Nanetti 1999– A. Nanetti, *Documenta veneta Mothoni et Coroni rogata 4*, Istituto di Ricerche Bizantine della Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche, Atene 1999–.
- Nanetti 2002a A. Nanetti, “Case di ordini mendicanti nella Messenia veneziana: testimonianze documentarie fino al 1500”, in *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, serie seconda, III (2001), Spoleto 2002, 343–355.
- Nanetti 2002b A. Nanetti, *Waves of History*, Ravenna/Athens 2002.
- Özen 1998 M. E. Özen, *Pirî Reis and his Charts*, translated by Nesteren Refioğlu, Istanbul 1998.
- Pinon 1909–1911 E. Blochet, “Relation de voyage en Orient de Carlier de Pinon (1579)”, in: *Revue de l’Orient latin* 12 (1909–1911), 112–203; 327–421.
- Registres Boniface VIII *Les Registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape 4*, publiées ou analysées par G. Digard/M. Faucon/A. Thomas/R. Fawtier (= Bibliothèque des Écoles Françaises d’Athènes et de Rome, 2e série, IV:1–4), Paris 1904–1939.
- Sanseverino 1888 *Viaggio in Terra Santa, fatto e descritto per Roberto da Sanseverino* (a cura di G. Maruffi), Bologna 1888.
- Thenaud 1884 *Le Voyage d’Outremer (Égypte, Mont Sinay, Palestine) de Jean Thenaud, gardien du couvent des Cordeliers d’Angoulême suivi de La Relation de l’Ambassade de Domenico Trevisan [chevalier et procureur de Saint-Marc] auprès du Soudan d’Égypte (1512)*, publié et annoté par Ch[arles Henri Auguste] Schefer (= Recueil de Voyages et de Documents pour servir à l’Histoire de la Géographie depuis le XIIIe jusqu’à la fin du XVIe siècle, publié sous la direction de MM. Ch. Schefer et H. Cordier, V), Paris 1884.
- Thevet Paris *Le Grand Insulaire, et Pilotage d’André Thevet Angoumois, Cosmographe du Roy, dans lequel sont contenus plusieurs plants d’isles habitées, et deshabitées, et description d’icelles*, Paris, Bibliothèque Nationale, Mss. fr. nn. 15452 e 15453, 2 vol. in-folio.
- Thevet 1985 A. Thevet, *Cosmographie de Levant*, ed. critique par Fr. Lestringant, Genève 1985.

Indirizzo

Andrea Nanetti
 University of Bologna, Department of Histories and Methods for the Preservation of Cultural Heritage
 Via degli Ariani n°1, IT – 48100 Ravenna
 andreananetti@fastmail.it